

L'INTERVISTA GIAMPAOLO SIMI / SCRITTORE

«Nel mio romanzo descrivo i processi dei nostri giorni»

L'AUTORE DOMANI PRESENTERÀ "I GIORNI DEL GIUDIZIO" ALLA GALLERIA BIFFI PER LA RASSEGNA "L'ARTE DI SCRIVERE"



Lo scrittore viareggino Giampaolo Simi

Anna Anselmi

● Iris, bibliotecaria femminista, Terenzio, un pensionato arrabbiato, Emma, ex miss proprietaria di una boutique a Viareggio, Ahmed, un giovane magazziniere di origine marocchina, Serena, una precaria con poca fortuna, Malcolm, esperto di videogame e youtuber di enorme successo: sono i giudici popolari chiamati per sorteggio a giudicare l'imputato di un duplice delitto nel nuovo romanzo di Giampaolo Simi, "I giorni del giudizio" (Sellerio). Lo scrittore viareggino presenterà il libro domani alle 18 da Biffi Arte, nell'ambito della rassegna "L'arte di scrivere" a cura di Mauro Molinaroli. Ed è il punto di vista di quelle persone, prive di specifiche competenze giuridiche, che si trovano per caso ad assolvere la grande responsabilità di amministrare la giustizia nel nome del popolo italiano, a fornire a Simi la materia per un giallo sui generis.

Come ha scelto i suoi sei giudici popolari?

«Li ho estratti anch'io a sorte da un panorama umano che credo abbiamo tutti davanti. Sono persone comuni, diverse per condizione economica e formazione culturale».

Cosa condividono? Il senso di giustizia?

«Sono tutti piuttosto restii ad accettare l'incarico, ma non possono dire di no. Nessuno di loro, a parte forse Iris, la bibliotecaria, ha un'idea alta della giustizia. Il loro percorso durante il processo li condurrà a scoprire quanto sia difficile amministrarla e ognuno porterà a casa un valore che prima non aveva, diverso dalla concezione superficiale della giustizia che nutrivano quando si sono presentati per la prima volta in tribunale».

Che Toscana ci racconta il romanzo? Cosa ci fa conoscere della Lucchesia, dove è ambientato?

«Aiuta a scoprire la grandissima varietà di paesaggi della Lucchesia, che è una varietà anche umana. Dalle valli della Garfagnana e dalla media valle del Serchio, una zo-

na montana, seppure molto vicina al mare, con abitudini profondamente diverse da quelle della pianura, con il suo hinterland tranquillo, ordinato, operoso, come potrebbe essere a Milano o nella Brianza, si arriva alla costa della Versilia, quindi alle spiagge, al turismo. Rispetto a Firenze o a Siena, forse si tratta di una parte di Toscana meno conosciuta, che dentro di sé racchiude una sorprendente varietà».

"I giorni del giudizio" fa venire in mente opere dove la giuria di un processo è protagonista: il film "La parola ai giurati" di Sidney Lumet e il suo adattamento "12" di Nikita Mikhalkov, in letteratura, "La pane" di Friedrich Durrenmat. Sono stati riferimenti nella stesura del romanzo?

«Durrenmat sì, ma paradossalmente per "La promessa", con cui condivide alcuni snodi e una specie di filosofia di approccio al romanzo giallo. Per quanto riguarda "La parola ai giurati" è un capolavoro, ma risale al 1957 ed è ambientato in America. Siamo troppo di-

pendenti da ciò che vediamo negli Usa e ci dividiamo in due fazioni: quelli che pensano che in Italia le giurie popolari non esistano e non è vero; quelli che pensano che esistano anche in Italia e funzionino come le giurie popolari americane, ma non è vero. Quando mi sono reso conto che nell'immaginario dei lettori di crime manca un segmento importante, quello del processo, specie visto dalle persone comuni come noi, ho capito che avevo una prateria narrativa da esplorare, che non mi risulta in Italia fosse mai stata raccontata».

Nei suoi gialli descrive spaccati dell'Italia di oggi. A quali scrittori si sente più affine?

«Giorgio Scerbanenco per me rimane un riferimento. Ha usato storie criminali per darci uno spaccato della sua Italia, quella del tardo boom. Pensiamo sempre a Pasolini, a Bianciardi, a Buzzati per come sono riusciti a raccontarci quell'Italia, però accanto a loro anche Scerbanenco, con i suoi strumenti, ha raccontato il lato oscuro del boom con una capacità di introspezione nei personaggi e nella società non più eguagliata negli anni successivi».



Il mio riferimento è Scerbanenco, ha narrato l'Italia come Pasolini e Buzzati»